

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

NEOAVANGUARDIA E POSTMODERNITÀ

Neoavanguardia

Il termine Neoavanguardia indica spesso, soprattutto nei contesti di storia della letteratura, i movimenti artistici e letterari sorti dopo la Seconda guerra mondiale. Se, da un lato, questa formula rimanda e riprende programmaticamente il discorso delle avanguardie storiche, dall'altro, in modo particolare in Italia, dove l'esperienza del futurismo veniva guardata con sospetto per i suoi intrecci con il fascismo, soprattutto per la figura del suo promotore e organizzatore principale, Marinetti, se ne distacca decisamente; infatti le neoavanguardie (ci riferiamo non solo a quella italiana, ma ai francesi del gruppo di "Tel Quel" - J. Kristeva, M. Pleyne, P. Sollers, J. Thibaut, A. Robbe-Grillet -, e del Nouveau Roman - M. Butor, A. Robbe-Grillet -, ai tedeschi del Gruppo 47 - I. Bachmann, H. Böll, Paul Celan, H. M. Enzensberger, G. Grass, P. Handke, U. Johnson, M. Walser -, e di Literarisches Colloquium - G. Bisinger, W. Höllerer) non presentano un manifesto al quale aderiscono intellettuali e artisti, i quali invece singolarmente

concordano su un'analisi della complessità della nuova realtà capitalistica che sta facendo nascere la società dei consumi, con vari processi di accelerazione: alla luce di tutte queste trasformazioni in atto, ritengono necessaria una produzione artistica all'altezza dei tempi.

In Italia, il primo passo verso la costituzione di una nuova avanguardia è rappresentato dalla nascita, nel 1956, della rivista «Il Verri», che diventa, sotto la guida di Luciano Anceschi, l'incubatore di tutta la futura impresa neoavanguardistica. In un periodo di relativa difficoltà della cultura italiana, quando le istanze tradizionali del neorealismo si stavano piegando su se stesse e denunciavano la loro inadeguatezza a leggere il nuovo mondo, la rivista segna una netta apertura verso i nuovi campi del sapere, in funzione dell'elaborazione di un pensiero critico, capace di svelare le aporie e le contraddizioni della nuova realtà complessa.

Non a caso, intorno alla rivista ruotano tutti gli artisti e gli

intellettuali più giovani e agguerriti, che saranno i protagonisti degli anni Sessanta e Settanta. A rendere ancora più feconda e ad aumentare le possibilità di contatti e progetti tra questo gruppo di giovani, è la nascita della casa editrice Giangiacomo Feltrinelli, che sarà poi l'editore di moltissime di queste opere e dove lavoreranno, tra gli altri, Nanni Balestrini ed Enrico Filippini: redazione ed autori della casa editrice si possono, per certi versi, considerare i promotori del Gruppo 63. La seconda tappa di avvicinamento alla costituzione della nuova avanguardia italiana è la pubblicazione dell'antologia poetica *I Novissimi* (Rusconi e Paolazzi, 1961), dove Nanni Balestrini, Alfredo Giuliani, Elio Pagliarani, Antonio Porta ed Edoardo Sanguineti pubblicano, accanto ai testi poetici, alcuni testi teorici: l'introduzione, dove il progetto viene enunciato e spiegato, viene redatta, naturalmente in collaborazione con gli altri poeti, da Alfredo Giuliani, che sulle pagine del «Verri» svolgeva il compito di critico ufficiale della poesia. In relazione alla nuova situazione, la scrittura dei *Novissimi* propone una poesia anti-lirica, aperta ad ogni contributo del reale, scardinando il linguaggio della tradizione per arrivare persino ad una sua dissoluzione. Se gli anni cinquanta vedevano affrontarsi il gruppo di «Officina» e quello del «Verri», uno sotto le insegne dello sperimentalismo, l'altro sotto quelle della neoavanguardia, nel '59 arriva ad arricchire il discorso critico e a

completare il dibattito anche «Il Menabò di letteratura» di Vittorini e Calvino: per esempio, qui vengono pubblicati sia un numero internazionale con il titolo *Gulliver*, dove trovano collocazione testi di critici e autori stranieri, da Barthes a Enzensberger, sia un numero dal titolo significativo di *Industria e Letteratura*, che focalizza l'attenzione sull'indagine della situazione concreta del paese e su come questa si faccia scrittura. I testi della neoavanguardia vengono elaborati in uno stretto rapporto con le nuove condizioni materiali, di conseguenza fanno saltare tutti i meccanismi della tradizione, dalla trama alla sintassi, tanto che il linguaggio dà cittadinanza a tutti gli aspetti del reale, in una concezione organica della scrittura creativa e della critica, che implica la possibilità di porre in rilievo gli stretti rapporti e quindi i reciproci condizionamenti tra questi due momenti della scrittura. Far entrare direttamente la realtà, o pezzi di essa, nei testi produce la dissoluzione del linguaggio della tradizione letteraria, poiché il materiale verbale è portatore di una forza e di una carica in grado di trasmettere i conflitti, le contraddizioni e persino le nevrosi del nuovo capitalismo massificante, che esprime tutta la sua forza nei medium di massa. Quindi la ricerca di creare arditi testi creativi, per produrre choc e spaesamento nel fruitore, rompendo completamente i suoi orizzonti d'attesa, trova il completamento in una critica sempre più agguerrita, pronta ad accogliere e utilizzare

immediatamente ogni nuova prospettiva di indagine che possa far luce su aspetti del reale fino a questo momento trascurati: entrano nel dibattito italiano, come riferimenti imprescindibili, tra gli altri, Adorno e Benjamin, Lévi-Strauss e Starobinski, Barthes e Šklovskij, Freud e Jung, cioè la Scuola di Francoforte e lo strutturalismo, la psicanalisi e il marxismo critico.

Tutto questo lavoro, sia sul versante creativo sia su quello critico, trova la sua piena realizzazione nella nascita del gruppo 63, che già dal nome dichiara i suoi rapporti, quasi un'ascendenza dal Gruppo 47; non solo non viene elaborato un manifesto programmatico, ma l'analisi della complessità del reale - unico elemento davvero condiviso da tutti i componenti, che poi sono immediatamente pronti a dividersi nel momento dell'elaborazione delle prospettive critiche e dell'interpretazione - implica anche la scelta della lettura collettiva dei testi, a cui segue il momento critico (ogni autore, cioè, legge pubblicamente un suo testo creativo, che poi gli altri, confrontandosi e dibattendo, analizzano a caldo). Per questi diversi motivi, spesso nei testi della neoavanguardia si rintraccia facilmente una rinuncia alla punteggiatura, o un suo uso antitradizionale, una sintassi disarticolata che produce una nuova strategia del frammento, o, per meglio dire, di una nuova unità di significazione semantica, la presenza di un plurilinguismo talvolta esasperato, anche attraverso la presenza di più lingue

o/e più codici, infatti vengono a mancare i principi e gli effetti logico-causali sui quali si fonda un'idea tradizionale della storia e della trama, attraverso la quale vengono organizzati solitamente la serie di accadimenti. Testi e autori esprimono una vivace insofferenza verso le condizioni e le istituzioni culturali dell'Italia di fine anni Cinquanta. Nel Gruppo 63, convivono così posizioni diverse, talvolta in dialogo dialettico, talvolta in opposizione netta, il cui spettro va dall'idea di Angelo Guglielmi di un'avanguardia a-ideologica fino a quello che diventerà il motto di Edoardo Sanguineti, ideologia e linguaggio, felice titolo di una sua raccolta di saggi, uscita per la prima volta da Feltrinelli nel 1965.

La data di nascita ufficiale del Gruppo 63 viene considerata quella della prima riunione a Palermo, nel periodo tra il 3 e l'8 ottobre 1963, in una sala dell'Hotel Zagarella, caratterizzata da letture, incontri con il pubblico e da uno spettacolo teatrale, intitolato *Teatro Gruppo 63*, a cura del Centro teatrale di Bologna. Il secondo incontro avviene a Reggio Emilia, dal 1 al 3 novembre 1964, interamente dedicato alla lettura e alla discussione dei testi, con la partecipazione di autori e studiosi stranieri; il terzo, nuovamente a Palermo, dal 3 al 6 settembre 1965 (ma al Banco di Sicilia), si focalizza sui problemi del romanzo sperimentale, con un ampio dibattito. Il quarto e quinto incontro si svolgono rispettivamente a La Spezia (10-12 giugno 1966) e a Fano (26-28 maggio

1967), con una notevole presenza di nuovi autori.

La data di uscita dell'ultimo numero della rivista «Quindici» (rivista mensile e strumento del Gruppo, nata nel 1967), nel luglio 1969, abitualmente e per convenzione, viene considerata la fine dell'esperienza collettiva del Gruppo 63: in pratica, le forti trasformazioni in atto nella società italiana a fine anni sessanta portano, con le loro necessità di immediata azione politica, ben rappresentata dalla nascita dei movimenti, all'esaurirsi delle attività del Gruppo, che come tale si scioglie. Naturalmente queste esperienze, che alla base esprimevano la necessità di aprire e sprovvincializzare la cultura italiana, caratterizzeranno ancora l'attività dei partecipanti, anche quando la loro ricerca di scrittura sarà individuale e non più collettiva. Parteciparono, con diverso impegno e a diverso titolo, Luciano Anceschi, Alberto Arbasino, Nanni Balestrini, Renato Barilli, Gianfranco Baruchello, Giuseppe Bartolucci, Achille Bonito Oliva, Nanni Cagnone, Gianni Celati, Giorgio Celli, Alice Ceresa, Furio Colombo, Corrado Costa, Fausto Curi, Guido Davico Bonino, Oreste del Buono, Roberto Di Marco, Gillo Dorfles, Umberto Eco, Giordano Falzoni, Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, Alberto Gozzi, Luigi Gozzi, Angelo Guglielmi, Giuseppe Guglielmi, Francesco Leonetti, Germano Lombardi, Arrigo Lora Totino, Franco Lucentini, Luigi Malerba, Giorgio Manganelli, Giancarlo Marmori, Cesare Milanese,

Marina Mizzau, Giulia Niccolai, Rossana Ombres, Nico Orengo, Elio Pagliarani, Renato Pedio, Michele Perriera, Lamberto Pignotti, Antonio Porta, Angelo Maria Ripellino, Amelia Rosselli, Edoardo Sanguineti, Giuliano Scabia, Adriano Spatola, Aldo Tagliaferri, Gaetano Testa, Luigi Tola, Gian Pio Torricelli, Carla Vasio, Sebastiano Vassalli, Patrizia Vicinelli, Cesare Vivaldi.

Postmodernità

La postmodernità è la realtà che si è venuta a creare quando la modernità ha portato a completamento i suoi processi; quindi, connota la condizione antropologica e culturale prodotta dalla modernità nelle società del capitalismo avanzato o maturo, quindi una fase caratterizzata dalla dimensione globale dell'economia e dei mercati finanziari. Nel campo strettamente artistico, il dibattito sulla postmodernità si è sviluppato, da un lato, con l'esaurirsi della fiducia nei procedimenti autoriflessivi di ricerca delle neoavanguardie tra anni '60 e '70, dall'altro con l'uso e la pratica esasperata del montaggio come cifra essenziale, quasi esclusiva, dei processi di scrittura. Il concetto di postmoderno entra in gioco prepotentemente con il libro di Lyotard *La condition post-moderne* (1979, traduzione italiana Feltrinelli 1981), dove l'età contemporanea viene descritta come quella dove la modernità ha raggiunto il suo culmine ma anche la sua fine, contrassegnata dalla perdita di senso delle grandi narrazioni e delle grandi

prospettive ideologiche e filosofiche, che avevano caratterizzato la cultura occidentale a partire dall'Illuminismo. In Italia, questo nuovo clima si è inserito in una più generale nuova crisi della ragione, nel senso di un'insufficienza, di una perdita di fiducia nelle sue capacità, per arrivare all'elaborazione della nozione di pensiero debole, presentata come provvisoria, ma in grado di rendere conto della dissoluzione delle certezze dei valori; il concetto di pensiero debole si deve ai filosofi italiani Gianni Vattimo e Pier Aldo Rovatti, che curano e presentano la significativa antologia *Il pensiero debole* (Feltrinelli, 1983), che conteneva contributi, oltre che dei due curatori, di Umberto Eco, Gianni Carchia, Alessandro Dal Lago e Maurizio Ferraris. Sebbene non si possano riassumere tutte le posizioni di autori di orientamenti diversi in poche righe, in breve si può dire che emerge un'idea di relativizzazione del principio di verità, in una logica, a partire da pensatori come Nietzsche e Heidegger, di indebolimento delle certezze. In Italia, nello spazio letterario, dopo l'esperienza legata allo sperimentalismo e alla neoavanguardia si assiste, da un lato, all'uso insistito di alcuni moduli come il montaggio, in una prospettiva di iperletterarietà, dall'altro a un ritorno a moduli espressivi di più immediata fruizione, insieme a forme di intrattenimento tipiche di una cultura di massa. Di conseguenza, quella di postmodernità è una formula da usare con cautela per la scrittura creativa, in

quanto è stata utilizzata, con una certa disinvoltura, per uno spettro molto vasto di autori, da Eco ai cannibali; pare molto utile per indicare un periodo e un'epoca più che a fotografare uno specifico letterario. Nella storia della letteratura è efficace quindi a indicare un clima, una svolta culturale e un cambiamento di paradigma più che immediatamente uno stile, una tendenza e una scuola, che poi a guardare da vicino sono difficili da circoscrivere e da tratteggiare. E anche nel panorama anglosassone la situazione, seppur più chiara, non è così pacifica, alla luce, ad esempio, del dibattito sulla natura del postmodernismo di Don DeLillo o di Julian Barnes.

L'epoca della postmodernità è contrassegnata dalla possibilità, nella consapevolezza però di una condizione di precarietà dell'essere, di un suo indebolimento in tutte le sue prospettive: alla frammentarietà del soggetto corrisponde la pervasività della forma-merce.

Bibliografia essenziale

Studi

Ci limitiamo alla bibliografia minima, quella utile per un primo passo, per questo si sono privilegiate le opere dell'epoca. Per la *Neoavanguardia* (Opere e Studi): *I Novissimi. Poesie per gli anni '60*, a cura di A. Giuliani, Rusconi e Paolazzi, Milano 1961 (poi Einaudi, 1965, nuova edizione 2003); *Gruppo 63. La nuova letteratura. Palermo 1963*, a cura di N. Balestrini e A.

Giuliani, Feltrinelli, Milano 1964; *Il romanzo sperimentale*. Palermo 1965, a cura di N. Balestrini e A. Giuliani, Feltrinelli, Milano 1966; *Avanguardia e neo-avanguardia*, introduzione di G. Ferrata, Sugar, Milano 1966; *Gruppo 63. Critica e teoria*, a cura di R. Barilli e A. Guglielmi, Feltrinelli, Milano 1976; *Gruppo 63. L'antologia*, a cura di N. Balestrini e A. Giuliani, Testo&Immagine, Torino 2002; F. GAMBARO, *Invito a conoscere la neoavanguardia*, Mursia, Milano 1996; *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo (atti del Convegno di Bologna, 8-11 maggio 2003)*, a cura di F. Curi, N. Lorenzini e R. Barilli, Bologna, Pendragon 2005; *Quindici. Una rivista e il Sessantotto*, a cura di N. Balestrini, con un saggio di Andrea Cortellessa, Feltrinelli, Milano 2008; *Gruppo 63. L'antologia-Critica e teoria*, a cura di N. Balestrini e A. Giuliani (*L'antologia*) e a cura di R. Barilli e A. Guglielmi (*Critica e teoria*), Milano, Bompiani 2013; *Il romanzo sperimentale*. Palermo, 1965; seguito da *Con il senno di poi*, a cura di N. Balestrini e A. Cortellessa, L'orma editore, Roma 2013; U. Eco, *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*, Bompiani, Milano 1962; 1967 sulla base dell'ed. francese 1965; 1971; 1976; U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani 1990; E. SANGUINETI, *Lettere dagli anni Cinquanta. Il carteggio con Luciano Anceschi e altri scritti*, a cura di Niva Lorenzini, De Ferrari, Genova 2009; A. Giuliani, A. Porta, N. Balestrini, E. Sanguineti, E. Pagliarani, "Queste e non altre". Lettere e

carte inedite, a cura di F. Milone, Pacini, Pisa 2016. Per la *Postmodernità* (Opere e Studi): J-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. C. Formenti, Feltrinelli, Milano 1981; *Postmoderno e letteratura: percorsi e visioni della critica in America*, a cura di P. Carravetta e P. Spedicato, Bompiani, Milano 1984; F. JAMESON, *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, trad. S. Vellotti, Garzanti, Milano 1989; F. JAMESON, *L'inconscio politico: il testo narrativo come atto socialmente simbolico*, trad. L. Sosio, Garzanti, Milano 1990; F. JAMESON, *Tardo marxismo: Adorno, il postmoderno e la dialettica*, trad. P. Russo, Manifestolibri, Roma 1994; F. JAMESON, *Postmodernismo, ovvero La logica culturale del tardo capitalismo*, trad. M. Manganelli, prefazione dell'autore all'edizione italiana, postfazione di D. Giglioli, Fazi, Roma 2007; *Il pensiero debole*, a cura di G. Vattimo e P. A. Rovatti, Feltrinelli, Milano 1983; T. EAGLETON, *Le illusioni del postmodernismo*, Editori Riuniti, Roma 1998.

ERMINIO RISSO
(UNIVERSITÀ DI TORINO)